ALCUNE PAROLE

SUGLI ISRAELITI

IN OCCASIONE

DI UN DECRETO PONTIFICIO

DI INTERDIZIONE

FIRENZE
TIPOGRAFIA GALILEIANA

1847

ALCUNE PAROLE

SUGLI ISRAELITI

IN OCCASIONE

DI UN DECRETO PONTIFICIO

D' INTERDIZIONE

Una voce si fece intendere dall' alto
Appianate nel deserto la via del Signore.
Isaia, 37 16

FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

1847

Un' istruzione di ufficio della Segreteria di Stato, che giudico sorrettizia, impone a S. E. il Legato di Ferrara l'esclusione degli Ebrei dalla Guardia Civica. Il Legato la comunicò al Consiglio di arruolamento, e questo agl' Israeliti. Offensiva pei Cristiani che chiesero non ha guari l' emancipazione degli Ebrei al Sommo Pontefice, offensiva per gl'Israeliti siccome quella che toglie loro ogni sentimento di dignità umana, ha profondamente commosso gli animi di tutti i cittadini Ferraresi. In quel senso profondo che ne palesa l' universale, tu non trovi, nè l' antica umiliante compassione per le vittime di una oscura potenza che soppianta l' autorità costituita, nè, come nei tempi andati, si manifesta col mero sussurro di parole di disapprovazione, di disprezzo, di odio, cambiate dimessamente all' orecchio. È quanto accade

di presente una nobile irritazione, una gara franca ed aperta di ogni ordine di cittadini per protestare colle parole e coi fatti contro un passo retrogrado; un leale ricorrere alla Santità di Pio IX perchè si affranchi dall'indomito oscurantismo dell'evo medio, che a tutto potere si arrovella per trarla a perdita.

Di questo fatto sì doloroso io potrei trarre senza fatica considerazioni tristissime di ordine generale, e voglia il Cielo che altri le tragga, e che la severa lezione approfitti; mentrechè, e l'esperienza ce lo conferma, l'opera generosa e potente di un Monarca riformatore, il consiglio degli uomini probi che si adoperano di migliorare con essa il nostro edifizio sociale, corrono di quando in quando il pericolo di riuscir vane, per quell'azione retrograda e cieca, che loro moltiplica intorno gli ostacoli, che veglia segreta e potente ad eludere ogni progresso acquisito, e talvolta (sventura a dirsi!) trionfa.

Nei Governi regolarmente costituiti, ove si tengono nella debita stima le persone e le cose, quando bene si crede servire all'opinione pubblica, quando bene si vogliano rispettare dei pregiudizi che prevalgono in certe epoche, ed a cui lo stesso ordine pubblico impone talvolta di non andar troppo contro, fino a che non li abbia guariti una educazione migliore; egli è però sempre in via di misure legali, manifeste e prudenti, che si cerca di conseguirla. In tal caso, chi ne risente umiliazione o danno, le

tollera dignitoso, ed aspetta operando che l'organismo sociale venuto a completo sviluppo, renda inutile e vergognosa ogni regola d'eccezione

Ma che in un Governo legittimo e liberale, si pubblichi la Notificazione amplissima del 31 Luglio prossimo scorso, e poi che vi si deroghi con istruzioni segrete di *Uffizio*, è tal fatto incomprensibile che muove alla più alta e sentita disapprovazione.

E valga il vero: a senso degli Articoli 4 e 13 del citato Regolamento sono ammessi nella Civica Pontificia tutti i cittadini, e gli esteri legalmente domiciliati; e nelle esclusioni, la più rimarchevole è quella, a senso dell'articolo 13, che colpisce le persone macchiate di pregiudizio infamante ec. ec. Con una legge così esplicita dall'una parte e dall'altra, non potendo muoversi dubbio che gl'Israeliti non fossero cittadini, o nella peggiore ipotesi che non appartenessero alla seconda categoria (a meno che non si volessero tenere, per un maligno controsenso, implicitamente fuori della legge, e da meno degl'Iloti e dei Paria, che avevano pure ed hanno un esistenza civile), e per tutte le anzidette ragioni, non rientrando gl'Israeliti sotto le esclusioni se non che a norma delle regole generali; furono in Ferrara, ed in altre città dello stato ove esistono Comunità Israelitiche, iscritti nei ruoli, ed invitati a prestare il servizio di Guardia, nel qual servizio essi dettero a divedere lo zelo degli altri cittadini. E dell'averli

compagni nelle militari fatiche, i consudditi Pontificii tolleranti ed umani, grandemente si rallegravano: di che poscia hanno reso fede le suppliche onorevoli al nostro Stato, e per centinaia di firme degnissime di considerazione, le quali corsero a Roma dopo lo spiacevole annunzio. Che più? Richiesti a vicenda e spontanei, di molte somme furono larghi gl'Israeliti per l'armamento della Guardia Civica; e Roma, che allora mostrava di accoglierli nella Guardia, non penso che le rifiutasse.

Con tutto questo si serviva ai diritti di natura e delle genti; si serviva colla materiale, alla futura morale fusione di tutte le verità, di tutti i pensamenti, di tutti i deliri dell'umana razza, in un vero unico, a cui preludono antiche predizioni e la cosmogonia del creato; si serviva alla mente di quel Sommo Pio, il quale memore che ad immagine di Dio è fatto l'uomo (1), li unifica tutti in Lui, li ama, li perdona e li fa redenti in cuor suo di eguaglianza civile e morale; si serviva in fine all'opinione pubblica, o ne era un'emanazione informata, a gloria delle città nostre, da tutte le antedette cose e da un senso morale squisito. Nel mentre che tutto questo ne sollevava a gradite speranze, un maneggio meschino e vieto, una potenza reagente, e d'infausta memoria, tenta la sorte, e la tenta valorosamente

(1) Genesi.

contro il debole, per inasprire, riprender lena, e via via far sua preda il forte! Un' istruzione segreta, vale a dire di *Uffizio*, viene strappata alla Segreteria di Stato, e diramata or sono pochi giorni ai Legati in quella Provincia ove esistono Comunità Israelitiche costituite, e con essa si ordina l'esclusione degli Ebrei dalla Guardia Civica. Se tale era il primo concetto del Governo Romano, non valeva meglio, usando lealtà e franchezza in faccia alla vicina Toscana che ve li accoglie, escluderli apertamente nella notificazione del 31 Luglio, che che ne avesse detto l'Europa? L'esame degli articoli della predetta Notificazione ne fa rabbrividire: poco veleno abbisogna anche negli individuali nostri nemici (e chi non ne ha, se in ciò si appalesa come ne abbia il Sommo Pio?), per indurre con arte maligna, per ispirare nel volgo il pensiero che gl' Israeliti, ammessi se cittadini, ammessi se forestieri, sieno esclusi precisamente pel senso dell' articolo 13, che nella Guardia dichiara a ragione non compresi gl' infami. Ipotesi orribile e assurda, ma la sola che valga a legittimare quell'esclusione. Il timore di una simile ingiuria, giustifica pienamente il profondo rammarico degl' Israeliti; ed io stesso ne vidi perfino il volgo affannoso, e lo udii esclamare con gemito: esser questo uno dei casi d'indossare il cilicio, di vestire a lutto! Infatti, non si chiama in tal guisa un rallentare le catene alio schiavo perchè più acerba gli

si rinnovi la tortura dei ceppi? Si aggiunga per quei meschini il supplizio di dover dire, guardandosi attorno come Temistocle ai figli nella Corte d'Assiria: « Perduti saremmo se perduti non fossimo »! Coloro che stimassero esagerate per avventura queste doglianze, pongano mente alla condizione tristissima di quegl'Israeliti, ai molti vincoli che li trattengono ancora dal partecipare al vantaggio del progresso comune; e non vorranno maravigliarsi della profonda amarezza che li conturba, la prima volta che un vantaggio civile veniva loro promesso per legge, e poi tolto. Un fatto recente ed analogo menava rumore altissimo per lesione di diritto ed insulto: e bene, dall'*imo* al *sommo* non è una sol anima che tutti ne avviva?

Solendo rispettare negli uomini di buona fede le profonde convinzioni (a patto di reciprocanza); per le coscienze timorate, per gl'intelletti meno veggenti, per tutti quelli infine che seguono alla cieca l'impulso di pregiudicate suggestioni, questo sarebbe il momento, se la natura dello scritto e dello ingegno mio il comportassero, per trattare la questione di fatto e di diritto, sotto l'aspetto civile e canonico dell'emancipazione degli Ebrei.

Nol consentendo le esposte ragioni, prego i miei lettori a voler rammentare le massime di Montesquieu (*Esprit des loix*), le discussioni immortali della Costituente a Parigi nell'89, prima a stabilir nella pra-

tica il principio santissimo dell' eguaglianza dei culti; e dei recenti, a consultare in proposito nel diritto civile, il Cattaneo: *Delle interdizioni Israelitiche* (1); Peel nella sua memorabile allocuzione alla Camera dei Deputati d'Inghilterra nel 1845, propugnando l'eguaglianza civile degl' Israeliti; e nel rapporto del Canonico Anspach, *Paroles d'un croyant Israelite* (2); e le brevi ed eloquentissime parole del Molto Reverendo Canonico Crescioli inserite nel N.° 19 dell'*Italiano* del 31 Agosto prossimo passato; non che ad aver sott'occhio l'esempio della Prussia, della Toscana, la condizione degl'Israeliti del Regno Lombardo-Veneto, e perfino sotto l'autocrata Russo.

Nientedimeno, standomi fuori dai penetrali delle credenze religiose che rispetto altamente, rammentando di buon grado col più sarcastico degl' increduli « come si convenga, in materia di altari, rispettare gli antichi (3) », e coll' Ebreo Fiorentino, nei profondi suoi versi, le parole: « Il vel che cela tante sorti e tante, Vedi che in fronte ha scritto *adora e taci* (4) »; mi permetto qualche considerazione puramente se si vuole speculativa, ora che si bandisce il connubio della fede colla ragione!

(1) Milano, 1840.

(2) Paris, rue Pavie N.° 1 au Marais.

(3) Voltaire.

(4) Salomon Fiorentino, *Poesie varie*, Firenze 1789.

Risalendo ai cieli genesiaci, una favilla divina venne ad informare la natura umana: investigando colla sommità del pensiero, un'origine comune ne appalesano le lingue, i costumi, i miti, a prima giunta più disparati, di tutte le nazioni (1). Quelle leggi provvidenziali che reggono l'ordine fisico, presiedono al rivolgimento del nesso morale; più, nell'uomo, il libero arbitrio, coordinato imperscrutabilmente, ad un fine voluto, i cui limiti sono un segreto della Provvidenza. L'origine dell'azione animatrice ed impulsiva ne fa sicuri (oltre i dogmi della rivelazione), che l'umanità è retta da un'intuita forza che la guida alla maggior possibile perfezione, non potendosi concepire senza impertinenza, una causa perfetta di effetti imperfetti, in via sintetica ed a sviluppo compiuto. Spariscono le nazioni, si accavallano, presentando l'addentellato alle successive concrezioni, e nella distruzione dell'individuo si propaga la specie. Gli umani pensamenti seguono la stessa sublime rotazione. Ciò ne accerta come lo spirito divino « che libravasi sopra il caos, e che dal roveto diceva: io sono: (2) », sia il lievito animatore che nell'attrito dei contrari, e tra i militanti principj, fa sorgere l'armonia, rivelando all'ani-

(1) Veggasi *Les livres sacrés de l'Orient*; Bruxelles, par Meline Cans e C.

(2) Genesi.

ma pensante quasi il segreto ed il fine della creazione, e per certo, lo spettacolo stupendo del carattere della virtù prima, da cui tutto emana.

Ora, se ne è dato per forza della ragione progredita e progrediente, se ne è concesso per forza della rivelazione, di essere iniziati nei secreti della Provvidenza, e nel suo principio armonizzatore, sfolgorante in mezzo ai cataclismi più spaventevoli; se siamo compresi che una scintilla divina ci anima, contesta di pari virtù; perchè non dobbiamo volgere l'azione libera individuale, con amore, colla forza di una simpatica coesione, con fratellevole consiglio, con tolleranza, con quel principio armonizzatore infine, che deve trovarsi in noi perchè trovasi nella *Causa prima* da cui la nostra anima rileva, come abbiamo tratteggiato; noi che non siamo più ciechi, che non siamo più profani, o che non dovremmo esserlo, a condurre i nostri simili traviati, o creduti tali, di diversa opinione, di credenza diversa, agendo in un vasto cerchio eclettico, a quella meta cui Dio ne addita, e la natura c'insegna essere destinata l'intera umanità? A tutto questo pensò per certo Sant'Agostino allorchè disse: « la religione s'inspira, e non s'impone! » Allorchè medito esser preludio della civiltà odierna, in epoche più o meno remote, gli Arabi che invadono le Spagne, i Crociati che inondano la Palestina, le irruzioni longobardiche in Italia, le devastazioni ispa-

niche nelle Americhe, chino la fronte e adoro! Allorchè veggo nell'epoca in cui viviamo preponderare il principio, che all'armonia generale tutto converge (e ne combatto le eccezioni), per l'ascendente preso dallo spirito sulla materia, dalla ragione intuita, sulla ragione riflessa; quando veggo una corrente elettrica tendere all'amoroso affratellamento degli uomini tutti, senza le rabide sciagure, senza i generali funesti accozzamenti, altra volta inevitabili per la minor forza di quel senso morale a cui alludo, e che incede gigante e si manifesta persino nel Libico Abdel-Kader, e nello Scita Schiamil sotto l'iride dell'indipendenza del suolo natio; alzo la fronte e penso!...

Si perdoni la breve scorsa sopra delle idee di cui mi propongo lo sviluppo altrove, per quel legame che mi è paruto avessero col grave argomento a cui ritorno.

Allorchè le persecuzioni religiose insanguinavano l'Europa, e provavano come sia stoltizia il bandire la guerra in nome di un Dio di pace, innalzando la casa di Brandeburgo in Germania, perdendo Giacomo II in Inghilterra, dando il colpo di grazia all'abbassamento della Spagna, colle lugubri e sanguinose esecuzioni dei Torquemada, ponendo per lunga pezza in lagrimevole stato il nord-est della Francia colla revoca dell'Editto di Nantes, e producendo altre peggiori morali e materiali disavven-

ture; i Sommi Pontefici accoglievano i derelitti Ebrei nel loro Stato, li proteggevano, li tutelavano contro le sevizie dei grandi, i pregiudizi della plebe, l'avidità di tutti. Disapprovavano l'esterminio che se ne faceva in Ispagna colle più abbominevoli concussioni, cogli Auto-de-fe (di cui l'ultimo fu esercitato persino nel decimottavo secolo, intorno al 1747, sopra di un Ebreo a Lisbona), le violenze, i martirj che loro si facevano patire per indurli a conversione; e Pio II, Niccolò V e Martino V, ne furono i più validi difensori. Non mancarono invero taluna volta delle recrudescenze; ma erano frutto per lo più dell' inconcepibile zelo di forze estranee alla volontà dei Pontefici, a cui sempre non era dato di reagire. Quel misterioso e ad un tempo fatale congegno, che fu immaginato col solo intendimento di proteggere lealmente la religione dominante dalla eresia, seppe tratto tratto arrogarsi la giurisdizione sugli Ebrei, che respiravano soltanto qualora i Pontefici riprendevano, spesso con penoso tirocinio, la sovrana libertà di azione, e quell' indipendenza non manchevole di evangelici frutti allorchè rileva dalla giustizia, dalle virtù e dalle ispirazioni di un cuore religioso e ben fatto. Gli Ebrei sono forse eresiarchi? E pure, ancora prosegue l' abuso. Abuso che sotto Leone XII prese tale una consistenza, che l' oppressione giunse al punto di fare emigrare le più ricche ed industriose famiglie, lasciando in fra

le forche caudine migliaia di miserabili (e lo sanno Pesaro e Roma); ed a far consigliare dal vecchio e venerabile mio genitore ad una intera comunità di emigrare al Lombardo-Veneto (l'agiato sorreggendo il povero); chè l'Israelita era qual ramarro ad ogn' istante in pericolo di vedersi dal più *vile soffio* strappare le lunghe fatiche delle proprie vertebre! Ora che, la Dio mercè, i tempi volgono benigni, che si istruiscono e persuadono i popoli e gl' individui colla santità della parola, che la tolleranza in materia di religione è utilmente predicata ovunque, che si propugna fortemente la libertà degli schiavi, che sono emancipati i Cattolici dagli Anglicani e dai Luterani, contro la cui intolleranza si è tanto a ragione gridato da Roma, che gli Ebrei lo sono ove del tutto, ed ove in gran parte, in molti stati di Europa e di America, di varie comunioni cristiane; il Pontefice più grande che sia mai esistito a livello dei tempi, dopo sì bell'aurora, deve fallire alle speranze nostre, dell' epoca presente, a fronte di Pio II, Martino V, Niccolò V nelle epoche loro? E per l' azione occulta di fieri nemici.... che « dopo il pasto han più fame di pria (1) »? Dovremmo adunque desiderare che un nuovo Ruggero Normanno venga fra noi a dettare, come l' antico ai Messinesi (Diploma 15 Marzo 1129), che gli Ebrei go-

(1) Dante.

dessero i medesimi privilegi ed immunità dei Cristiani (1)?

Ma oggi forse nol gridano con voce più energica e forte, gli scritti di tutti i filosofi, i lavori de'più specchiati Giureconsulti, le tribune eloquenti delle nazioni civili, i Giornali, eco indefesso e continuo dell'opinion pubblica; perfino l'esempio (e quest'ultimo dovrebbe col tempo portare i suoi frutti), l'esempio m'intendo di alcune parti d'Italia, alla voce del nostro Pontefice, progredienti?

Gl'Israeliti compiono di già in gran parte e vorrebbero compire tutti i doveri che sieguono dai diritti che impetrano, e ne hanno date vivissime prove negli attuali emergenti, sebbene la massa sia in tristissime condizioni fisiche e morali (d'onde e da chi muove la causa, a tutti è palese): ciò che manifesta come non sia spento negl'Israeliti d'Italia quel germe di rigenerazione civile, che ha prodotto sì bei frutti all'ombra dell'eguaglianza sociale negli altri stati d'Europa.

Gli Ebrei videro poi in generale nel sommo Pio, un Salvatore, un Las-Cases, che sospende i soprusi, i guasti, asciuga le lacrime che la smania religiosa e l'avida rabbia spagnuola facevano sanguinosamente versare ai figli dei Montezuma; per cui alla sua esaltazione al trono gridarono ad una sola voce: Osanna!

(1) Guicciardini.

Il confronto per quanto vivo, non cessa dall'essere vero, « chiedetelo ai padri e vel diranno, ed ai vecchi che ve lo ripeteranno (1) ». E fin a quando l'Ebreo, il solo Ebreo dei dominii della Chiesa non potrà insegnare a'suoi figli il dolce amor della Patria, ma dovrà dir loro: « qui tu sei schiavo; dimentica il Bel Paese, dimentica il gentile costume del popolo in mezzo al quale nascesti; e va' con tuo dolore ramingo ad altra parte d'Italia, se vuoi godere dei diritti di uomo? ».

A questo punto citerò le eloquenti parole del Signor Szuman, Deputato cattolico del Granducato di Posen alla Dieta Prussiana, nell'occasione che il governo richiese gli Stati di una legge che accordasse i diritti *civili* agli Ebrei, a cui la commissione voleva aggiungere i *politici*. « Voi pretendete negare ai cittadini che sieguono la religione Mosaica i loro diritti civili e politici; ma li esonerate voi dunque dai sacrifizi di denaro e di sangue ai quali essi adempiono in comunità coi Cristiani? Voi andate dicendo che sono privi di Patria, e voi li escludete da quella in cui sono nati? Voi rammentate che i loro Avi posero in croce il Cristo, e che essi vivono ancora aspettando un novello Messia; ma voi sapete che il Cristo perdonò ai loro Avi morendo (e come puossi pensare altrimenti se noi ci rechiamo a memoria

(1) Deuteronomio.

che tutto avvenne per supremo volere, e per la salvezza nostra comune?): e il novello Messia essi lo riconoscono in quei Governi che loro concedono i diritti di uomo e di cittadino ». Ottennero i diritti civili, e presto otterranno ancora i politici che loro devolve l'opinione pubblica, dacchè i voti per la completa emancipazione furono 218 contro 219!

Difatti gl' Israeliti si reputano cittadini del Paese in cui hanno i natali, e delle Nazioni di cui fanno geograficamente parte; e meno li disgiungono le leggi, e più si manifesta la tenacità del loro proposito. Oltre gl' ingegni luminosi che si fecero largo in mezzo ancora alle più umilianti interdizioni, grandi furono i servigi che resero e rendono alle patrie che seppero e sanno riconoscerli per figli, ai Governi che li tollerarono e li tollerano con qualche larghezza, che seppero e sanno con buon consiglio conciliarsene la fiducia e il rispetto. Le persecuzioni invece pervertiscono gli uomini, generano delle sorde corrosive reazioni, dei rancori e peggio, chè « l'invendicata ingiuria, Chiama da lungi le seconde offese »: e quand' altro non facessero che invilire gli animi, dalla gravità specifica, dalla stessa apatía delle vittime, rimane viziata la società; di cui inoltre non devono essere minor punizione, se religiosa e credente, le acerbe querele che da esse s' inalzano in tali ansie al Creatore! I seimila Israeliti di Roma, pressochè tutti poveri, non sono di minor

pena (relativa) a Roma, dei sei milioni d' Irlandesi all' Inghilterra.

La più grande delle espiazioni fisiche e morali pei delitti di tale natura, la soffre per l' appunto al presente l' Inghilterra nella miserrima Irlanda. Adriano IV papa, nel XII secolo, accordava con una Bolla ad Enrico II d' Inghilterra, perchè poco religiosa, poco ubbidiente, la futura martire per la fede cattolica! Quattro secoli di guerre, di stragi, non poterono salvarla dalla schiavitù. Nel sesto decimo secolo divenuta l' Inghilterra protestante, tenta d' imporre la conversione all' Irlanda, che eroicamente rifiuta. Un altro secolo di carneficine religiose, sino alla totale politica sommissione. Enrico VIII, Elisabetta, Carlo I, Cromwell, Guglielmo d' Orange, fanno soffrire agl' Irlandesi i più raffinati martirj di cui fossero vittime in pari tempo gli Ebrei in alcuni stati cattolici. Tanto gli uomini sono eguali, allorchè si lasciano sopraffare dalle passioni!

Alle spogliazioni violente succedono le spogliazioni legali sotto Guglielmo III, la regina Anna, ed i susseguenti regni: e « *les lois* penales rendues contre les Catholiques, depuis la fin du dix-septième siècle jusqu'en 1778, époque de la première réaction en faveur de l' Irlande, égalent en *barbarie* les lois que le moyen âge rendoit *contre les Juifs*. C'est à ce code infâme, dicté par l'etroite et cruelle bigoterie protestante, de concert avec un âpre et aveugle

mercantilisme, que l'Irlande doit sa profonde abjection et son épouvantable misère (1) ».

Ma il principio sano e sublime che, per quanto tuttora in lotta, ne deve portare a salvamento, nel personificarsi in quel grande Canning, facendogli proclamare per ambo gli emisferi « la libertà civile e religiosa », doveva portare per prima conseguenza l'emancipazione dei Cattolici irlandesi. Tardi pur troppo, e senza i mezzi consoni alla natura ed alla gravità delle ferite! E qui nuove lotte, un lungo tirocinio, i più sordidi interessi individuali, sotto tutti gli aspetti, si oppongono all'eguaglianza morale e *materiale* dei Cattolici irlandesi; come se chi regge i destini di un popolo dovesse darsi cura delle gelosie e delle meschinità di ciascuno, anzichè del benessere e della ricchezza generale, senza distinzione di persone. I negozianti e gli abitanti in genere di Glascow, di Manchester, di Liverpool e di molti altri punti del regno, supplicano, ricorrono, brigano e bandiscono il loro annichilamento, la perdita del loro commercio, dei loro speciali vantaggi, ove si *accordasse la riforma;* ed anche qui John-Bull s'inganna, come allorchè credeva di scendere agli abissi affrancando il fratello Jonathan! La riforma si compie, e Glascow, Manchester e Liverpool non cessarono di salire in prosperità; come l'Inghilterra

(1) *L'Irlande*, par G. de Molinari.

tutta, nella indipendenza e nella libertà delle schiave sue colonie d'America (Stati-Uniti). Mi sono esteso in questi fatti per la grande analogia che hanno col soggetto di questo scritto, avvegnachè *tutta* vi si riflette in altre proporzioni la causa degl'Israeliti, emergendone severe ed utili lezioni pel presente e pel futuro: chè la Storia si erge gigante in questo secolo, fa l'uomo più moralizzato, più giusto, più onesto; e, miglior genio del fantasma che gridava a Bruto « *a Filippi* », lo segue, lo incalza, lo spia, e gli grida sovente « *a' posteri!* » Gli Ebrei v' imparino inoltre ad amare gli uomini tutti, a perdonare, e ad attribuire alla malignità delle umane passioni i triboli di cui furono o fossero per avventura ancor vittime, chè l'eterno concetto prepondera e si avvalora, per farne redenti nelle libertà civili e politiche dei popoli fra cui viviamo.

Mai gl' Israeliti distinti che servirono e servono le patrie rispettive nelle armi, nelle finanze, nelle scienze e negl'impieghi, esercitarono la loro alta influenza in modo da adonestare la supposizione, che il bello ideale a cui essi aspirano, sia diverso da quello a cui aspira per divino impulso l'umanità intera.

Ovunque siano tenuti per uomini, accorrono e concorrono alle glorie del suolo nativo, cercano di fondersi onorevolmente con ogni ordine di cittadini nelle fatiche, negli oneri, nei conflitti, del pari

che nelle gioie, nei diritti, nelle glorie, che formano la vita di ogni civile consorzio. Ecco perchè tanto ne accuora la malaugurata esclusione (ed in che modo!) degl' Israeliti dalla Guardia Civica, emanata dalla Segreteria di Stato: perchè ci toglie, qualora vi si persista, ogni speranza di futuro risorgimento morale; perchè ci toglie l'onore di poter servire la patria, e quel sovrano Pio pel quale i nostri cuori fervidamente battono; perchè si aggiunge un'altra ingiusta ed ignominiosa barriera di demarcazione fra noi ed i nostri concittadini, a quelle che di già esistevano ed esistono in altre mille guise, e che vagheggiamo per sempre atterrate, al sorgere dell'alba che incoronò primo quel Sommo che ci regge, interprete dell'opinione pubblica, dei lumi, delle idee del secolo. Senza lasciarsi però sopraffare dall'abbattimento, ricorriamo ai piedi del trono assieme ai generosi nostri Concittadini, che in quel Pio in cui il cuore porse alla bocca la parola « *perdono* », non può la mente mancare a quella di « *giustizia* », nè deve fare violenza (siamone certi) a sè stesso per profferirla!

Aperto l'arringo sociale agl' Israeliti pontificj nelle stesse forme ch'è aperto agli altri sudditi di Sua Santità, si mostrerebbero figli non degeneri della madre Italia; ingentilirebbero i loro costumi; il loro volgo prenderebbe abitudini oneste dell'artigiano, dell'agricoltore (e qual vasto campo di ono-

rate industrie agricole pei miserabili Ebrei di Roma, non sarebbe l'agro romano?); gli ordini più elevati anderebbero a gara cogli altri cittadini nel prestare i più utili servigj di ogni forma e natura allo stato, e rialzerebbero con mano soccorrevole i loro correligionarj alla dignità di uomo! Digià in Ancona ed in Ferrara si è pensato all'istituzione di scuole di arti e mestieri pei fanciulli poveri israeliti; ed in Ferrara anzi una Società di giovani pietosi ed illuminati, da parecchi anni, in modo sommesso, umile ed occulto, per la temenza che inspirava la natura dei tempi che correvano, procuravano e vegghiavano, a proprie spese, all'istruzione nelle arti e nei mestieri di quei fanciulli e fanciulle poveri che il volevano, ottenendone dei consolanti resultati, unico guiderdone ambito da quelle anime sensibili!

Se la « sensibilità al credito è un mezzo per far produrre alla stessa vanità gli effetti della virtù (1) », rendete *sensibili* gl'Israeliti coll'eguaglianza civile, e li vedrete pieni di gratitudine pel loro Sovrano e pei loro Concittadini, assieme a tutti, virtuosi, onesti, *utili:* chè « la prima ricchezza delle Indie sono gl'Indiani », esclamò Colombo al cospetto d'Isabella, perorando la causa delle vittime del fanatismo spagnuolo in America, formulando, colla divinazione del genio, il più alto concetto delle moderne scuole economiche!

(1) Gioja.

Citerò alcuni esempi staccati, antichi e moderni, in prova dell'attitudine non solo, ma del patriottismo degli Ebrei, e del loro attaccamento ai Sovrani, ed ai popoli di cui si tengono, e sono tenuti far parte. Furono grandi promotori di civiltà cogli Arabi nelle Spagne; e ne lo attesta la storia, ed i molti loro scritti del XI e XII secolo. Degli uomini grandi israeliti sedettero ai consigli delle cattoliche corti di Spagna e Portogallo; fra i quali primeggiano il generalissimo portoghese Dam Salomon, il medico di Corte ...., che inventò l'astrolabio, ed incitò alla scoperta del capo di Buona Speranza co' suoi calcoli, co' suoi studi. L'indomito e fiero Abarbanel, consigliere e ministro alla corte d'Isabella la Cattolica, che i fulmini dell'Inquisizione fecero poscia morire nell'esilio, e riposano le sue onorate ceneri a Padova. L'illustre Maimanide, letterato e politico insigne, che per la stessa causa mendicò il pane dell'esule in Egitto. Il Comodoro Chambret, che prestò rimarchevoli servigj all'Inghilterra. Alla battaglia di Lepanto un israelita reggeva le sorti ottomane. Incontestabili servigj in guerra resero le popolazioni ebree ai Romani, ai Polacchi, ai Boemi, agli Olandesi, nei passati secoli; e nel presente servirono con distinto valore nelle armate prussiane ed austriache, coll'intendimento germanico di liberarsi dal giogo francese. Ai dì nostri si mostrarono eroi, servendo ad opposti

principj (prova, che si tengono delle nazioni in cui vivono), alla difesa di Varsavia e della cittadella di Anversa; nella quale cinquecento Ebrei olandesi fecero la più ostinata e valorosa resistenza, non cedendo che agli estremi, ridotti in picciolissimo numero di superstiti bravi, che ricordano gli *ordini del giorno* di allora! Non bolle adunque in noi a pro dei nostri sovrani, dei nostri concittadini e fratelli, quel sangue istesso che nei Maccabei preludeva ai Leonida, agli Orazi Cocle; in Jaele ed in Giuditta, alla Pulcella d'Orleans, a Maria Teresa?

Uomini insigni nelle scienze e nelle arti fioriscono di presente in Germania nella patria di Mendelson, ove per loro l'aere è più mite, che l'enumerarli sarebbe cosa di non breve momento. In Francia centinaia di migliaia di Cattolici e di Protestanti (ed ora anche in Inghilterra) sono rappresentati da quattro deputati ebrei alle camere, *eletti* e *rieletti* da parecchi anni. Halevy, Mungh, Frank dell' Istituto, sono israeliti; e lo sono del pari il prode ed onorevole colonnello Serfbeer, ed un gran numero di ufficiali militari e civili di ogni ordine, come maire, aggiunti, giudici, procuratori regj ec. ec. Sir Moise Montefiore fu in Inghilterra, or sono parecchi anni, gran sceriffo di Londra. Nel regno Lombardo-Veneto, ove gl' Israeliti godono pressochè tutti i diritti civili del pari che gli altri cittadini (ed ove io pure, essendovi piccolo possidente ed agri-

coltore, seggo nei consigli municipali, e vengo or ora dall'aver preso parte alla nomina dei deputati alla Centrale di Milano), prestano i servigj militari; e vi eccellono uomini di gran merito, di fama più che italiana, rispettati e stimati generalmente: e mi basti il citare, il giureconsulto avv. Basevi, il dott. Susani di Milano, il prof. Medora di Padova, il dott. Namias del veneto Ateneo, il dottor Asson, medico pure di chiara fama; Giuseppe Revere di Milano, giovine letterato che leva di sè non comune speranza pel *Lorenzino de' Medici*, già pubblicato, e per altre opere; la poetessa Eugenia Pavia Gentilomo, che le dovizie e l'ingegno spende a vantaggio dei poveri di Venezia; e per cagioni onorevoli di filantropia, amore alle belle arti, ed influenza economica e finanziaria, il cavaliere Treves de Bonfil di Venezia, ed il cavaliere Elio Morpurgo di Trieste ec. E la Toscana che nutre quel potente artista dell'Jesi, conta fra gli altri Israeliti degli uomini preclari per meriti e cognizioni; chè ivi il terreno è fertile, ed accoglie di ogni seme, facendo di tutti i fiori un mazzo.

Scenda la rugiada dal più sublime dei troni ad innaffiare anche fra noi questo ramo della comune avita pianta, che rinvigorito produrrà gl'immanchevoli frutti: frutti di bene materiale, di salute pubblica, di moralità, di virtù, di dolcezza ineffabile per chi fa il bene e per chi il riceve, di fratellevole fusione.

La somma giustizia e la somma sapienza del nostro Sovrano, apre la mia anima alla fiducia, e l'asprezza del mio dire dà luogo alle più lusinghiere espressioni di speranza, di una vicina rigenerazione civile de' miei correligionari. Dichiaro quindi e prego, che ove per la tensione delle offese fibre, e per il vivo modo del mio sentire, scosse da un fato grave ed ingiusto, che torna ad umiliazione e strazio di tanti cittadini, avessi recato qualche suono aspro ed inciso, lo si debba riferire, come io lo riferisco persistendo, alle cose, ai principj, alle passioni, fatta la più ampla astrazione di persone; posciachè negli uomini tutti io non so vedere fuorchè dei fratelli da avviare o da essere da loro avviato alla *dritta via*, quando a vicenda la si abbia perduta.

Una crucciosa osservazione sono in debito di notare prima di dar termine per questa volta alle mie disadorne, ma schiette e sincere parole sul ventilato subbietto: *subbietto che pei sudditi Pontifici racchiude ora implicitamente una quistione di principj!* Uomini sommi dirigono nella parte superiore d'Italia l'opinione pubblica. Sono per me oggetto di grande venerazione e stima, per quanto non ne divida del tutto le opinioni, chè i lampi del genio umano, quantunque sieno raggi della divina Sapienza, nello sprigionarsi, sentono gli effetti dell'umana fralezza. Sono uomini che informano il secolo, a vero dire, con ben più sani principj degli Enciclopedisti. Un

gran numero di pedissequi ed illuminati ingegni, protendono le ardite concessioni; e da tutto un ordine sintetico d'idee, che si tengono sublimi, si propongono nobilmente di far dipendere lo svolgimento morale e materiale di un'illustre monarchia, infondendone la virtuale azione nelle primarie arterie. E con tutto questo, non una parola, non un detto nelle opere loro più popolari in favore dell'emancipazione degl'Israeliti; non una parola influente e valevole, fatta ascendere all'orecchio dell'eccelso Sovrano, per migliorarne la sorte; non un pensiero per far sparire dai Codici delle distinzioni poco onorevoli per tutti; non una parola di consolazione, infine, agl'infelici colpiti da un tanto riprovevole oblio! Non so darmene ragione, non so darmene pace; per me è cosa inconcepibile, e solo da ieri uno di quegli uomini illustri, si deterge da una tale taccia, imprendendo da lontano a trattare l'argomento. E sì, che un numero non indifferente di quei miseri tende le braccia e chiede nell'istessa patria mercè; e quelli che nol chieggono colla voce, lo chiede per loro lo stato di abbrutimento in cui furono tratti! In qual grave responsabilità tali uomini non sono incorsi, e non incorrono?

Non basta il trarre gli uomini, colla potenza di una dialettica sublime, a ghermire col volo del pensiero i segreti della natura, e di far convergere la filosofia, col più nobile intendimento, a cercare

l' uomo, ed ogni ragione dello scibile, nel centro del primo amore; perchè tacitamente ne abbiano ad inferire, come, cementando l' immanente azione virtuale, per emanazione ed aspirazione, la parte nel tutto, ed il tutto coi rivoli di una purissima fonte, nella parte, « ogni distinzione sia un sacrilegio! » Conviene ancora farne discendere effettivamente tutte le salutari conseguenze, e renderle gradito pasto al comune degli uomini. Conviene avvertitamente far sentire a ciascnno l' elettro divino, renderlo comprensibile inspirando l' amore e la virtù, sotto le forme che partitamente sono idonee allo scopo.

Conviene, dopo avere abbracciato nei giusti principj astratti il tutto, scendere in sul terreno delle azioni concrete degli uominl, e far toccare ad essi con mano tutte le illusioni, tutti i traviamenti, tutte le ingiustizie che le infirmano, *non lasciandone inavvertita nessuna!* In tal modo soltanto possono redimersi gli uomini di ogni condizione, di ogni attitudine, a quella dignità morale, a quell' alto senso di rispettare negli *altri sè stessi*, che accennano ad un' inoltrata civiltà; come altresì, per l'azione dello stesso vero, e dello stesso elemento reso a ciascuno *sua cosa*, al cospirare dell' individuo all' universale, recondita, ma certa, perfezione dell' uman genere!

D' altra parte poi mi conforta altamente il vedere fra noi, senza incitamento veruno, manifestarsi favorevole e decisa l' opinione pubblica, come si è ma-

nifestata cogli organi del giornalismo in Francia, in Germania e in Inghilterra, per l'eguaglianza civile degl'Israeliti; nè minor lode si merita la patria mia, Bologna. Città generosa, che, nei tempi tristi siccome negli anni felici, ha voluto dividere ogni lieta o sinistra ventura senza distinzione di culto, e può andar superba di non accogliere fra le sue mura se non de'fratelli. Ad essa mi stringe e mi stringerà sempre la più grata memoria, la più sentita riconoscenza; a'miei Concittadini, vincoli indissolubili di amicizia, di rispetto.

Salgano, ripeto, le nostre fervide preghiere al trono di quel Sommo, a cui niuno ricorre per giustizia invano, e gli dicano coi versi di una gentile e colta poetessa:

> Ognor cara ti fu l'alma giustizia;
> Bieco guardasti l'impietade ognor:
> Però ti cinse Iddio d'alta letizia,
> D'ogni rege il tuo Dio ti fe maggior (1).

Io chiudo infine col richiamare alla mente di ogni avveduto, due principj siffatti, che omai non abbisognano di alcuna prova. La libertà religiosa è collegata in modo immediato colla politica, e nella libertà religiosa soltanto si rendono possibili quelle fusioni che gli strazi e le ingiurie cercano indarno

(1) *Ricaule*, Poema della signora Eugenia Pavia Gentilomo (Israelita). Tipografia Cecchini 1847, Venezia.

di conseguire. Gl' Israeliti che vivono nello stato del Papa, deggiono partecipare al ben essere siccome ai doveri che si vengono maturando pegli altri concittadini; o rimarranno un ostacolo doloroso alla civiltà generale, una reliquia misera di barbari tempi in mezzo alla trionfante gentilezza del secolo, un rimprovero vivo, o almeno una prova funesta di non aver forza da vincere gli abusi antichi, per quegli uomini che dinanzi all' Europa si affaticano a rigenerare il nostro paese venuto all' imo delle miserie sociali. L' impresa è lunga e difficile, il conosciamo; nè al grande Monarca, e a' suoi consiglieri, vorremmo noi sequestrare il beneficio necessario del tempo: ma sono altresì nella storia momenti decisivi e opportuni, dai quali dipende il più arduo di ogni politico rivolgimento; ed uno di questi momenti solenni volgesi, per nostro avviso, riguardo agl' Israeliti. Ammessi alla Guardia Civica, l'avvenire si apre loro dinanzi, ridente e sereno; si avvicinano di un grado all' emancipazione; risentono il primo benefico effetto della saggezza di Pio.

Esclusi invece contro il senso esplicito della legge, essi veggono avvalorata la loro schiavitù morale, e avvalorata per opera di chi s'intitola, e con ragione, il rigeneratore d' Italia; si allontanano di un altro passo dalla condizione degli altri sudditi; si trovano soli costretti a piangere d' amarezza in mezzo alla gioja comune, essi non colpevoli d' altro che di se-

guire la fede dei padri loro, e di onorare un libro nel quale sta scritto « Ama Iddio e il prossimo come te stesso ». Infelici! il Signore disperda l'incredibile disavventura; Pio IX non sarebbe venuto a consolare la terra che per renderli gravi di catene maggiori.

10 *Novembre* 1847

Leon Carpi.